Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4185
MILANO

LA FORTUNATA SVENTURA

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BERGAMO

NEL CARNOVALE

M.D.CC.XXXX.

IN BERGAMO, M.D.CC.XXXIX.

Per li Fratelli Rossi Stamp. Publ. Privil.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

ALdimiro, Principe ignoto fino a se stesso, accade, in passando per un Bosco della Sicilia, d' involar dalle mani de suoi Rattori, Climene, Fanciulla nobilissima di Roterdamo, che incaminata col Padre a Palermo, estinto, prima di pervenirvi lo vidde, & indi da un mal gradito suo barbaro Amante fù fatta violentemente rapire. Questa, sentendosi poscia obligata, e dal soccorso in quella angustia prestatole, e dalle tante prerogative del rispettoso suo liberator Aldimiro, compiacquesi della di lui tenerezza, a segno d'assentirne alle Nozze, quantunque ignoto straniero, a condizione però di celebrarle, sol quando ristituita in Patria l'avesse. Mentre dunque, che sopra Nave Scozzese sono a quella indrizzati, eccoli da impetuosa Procella assaliti, in cui risolve Aldimiro, per evitare l'evidente naufraggio, lanciarsi con la sua diletta Climene dentro ad un picciolo Schifo, e contenderne ad ogni altro Passaggiere, per non aggravarlo, l'ingresso, dal che accesi gli altri di fiero sdegno, gli scarican dietro più archibugia-

te, da una delle quali reſta la Bella in un Braccio leggiermente colpita. Quì à il ſuo principio la rappreſentazione del Drama, nel quale vedrai come ſia condotta Schiava in Algeri, con quali artificj procuri Aldimiro di rivederla, per tentarne il riſcatto, & a quali ſtrane avventure l'uno, e l'altra ſoggiaciono, ſinche, nel punto, che eſequir vogliono d'Aldimiro il ſupplizio, vien riconoſciuto per Figlio dell'iſteſſo Rè d'Algeri Aladino, già ſtatoli rapito, Fanciullo, da Corſari d'Europa, nel mentre, che ſeco il traeva nella ſua navigazione da Bizanto ad Algeri conſeguendo così un lieto Fin la Cataſtrofe, alla quale ti prego concedere quel benigno compatimento, ch' è ſolito della tua gentilezza, & attendere, (animando così chi ti ſerve,) altro più ameno divertimento, da quella attenzione, e premura con cui pur ti deſidera lunghi Giorni, ed interrottamente felici.

LETTORE.

LE parole Fato, Deſtino, Numi, e ſimili ſono ſemplicemente eſpreſſioni Poetiche, non ſentimenti dell' Autore, che ſi proteſta verø Cattolico. Vivi felice.

AT-

ATTORI.

ALADINO, Rè d'Algeri, Amante di Fatime, e poi di Climene.
Il Sig. Lorenzo Moretti, di Venezia.

FATIME, Favorita d'Aladino, & Amante non corriſpoſta d'Aldimiro.
La Signora Tereſa Peruzzi, di Venezia.

CLIMENE, Spoſa promeſſa ad Aldimiro, & amata da Aladino.
La Signora Gioſeffa Tedeſchini, di Milano.

ALDIMIRO, Spoſo promeſſo a Climene, e che poi ſi ſcuopre eſſere Ruſteno, Figlio d'Aladino Rè d'Algeri.
Il Sig. Niccola Grimaldi di Sinigaglia.

ACOMATE, Giovine Eunuco Corſaro d'Algeri.
La Signora Catterina Zane, di Venezia.

Comparſe. Di Corſari con Acomate.
Di Schiave con Fatime.
Paggi, e Guardie con Aladino.

GLI INTERMEZZI
Saranno rappreſentati

Dal Sig. Gio: Battiſta Achiappati, di Breſcia,
E dalla Signora Maria Penna, di Bologna.

Li Recitativi, & alcune Arie del Drama, ſono del Sig. Gio: Battiſta Serini, Violiniſta di Venezia, e parte delle Arie, ſono di Celebri Autori diverſi.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Scoſcesi dirupi di Scoglio sù le coſte del Mare Africano. Turbine gonfio di Tuoni, e Folgori; Mar borascoso; Nave agitata, che poi si sommerge, e picciolo Paliſchermo, che approda al Lido.
II. Stanze di Fatime nel Serraglio del Rè d'Algeri.
III. Cortile nella Reggia sudetta.
IV. Atrio Maeſtoso di detta Reggia, corriſpondente al altro Cortile.

NELL' ATTO SECONDO.

V. Parte eſteriore del Serraglio sudetto, con Giardini Penſili bagnati dal Mare. Luna in Cielo attorniata da Nubi, e breve Schifo, che viene dal Serraglio medeſimo.
VI. Stanze di Fatime nel Serraglio con Porta de Gabinetti contigui.

NELL' ATTO TERZO.

VII. Atrio delle Carceri, nel Serraglio d'Algeri, sù cui corriſpondono molte Prigioni, & il Cortile delle medeſime; veduta d'interna parte della Prigion d'Aldimiro, per muraglia, che reſta abbattuta da ſcoſſa improviſa di Terremoto, e ſecreta Via ſotterranea per l'uſcita da dette Prigioni.
VIII. Atrio nella Reggia d'Algeri.
IX. Giardini reali nel Serraglio.
X. Salone di marmorei Coloſſi, confinante con Loggie della Reggia d'Algeri, e Trono alla Turca da un Lato.

Tute le predette Scene ſono d'invenzione, e Pittura del Signor Federico Zanoi di Venezia,

Egli Abiti ſono pure invenzione del Signor Natale Canziani, pur di Venezia.

ATTO

ATTO PRIMO

Scoſcesi dirupi di Scoglio ſopra del Mar borascoso; Turbine in Aria gonfio di Tuoni, e Folgori. Nave agitata dall' Onde, da cui si ſentono più Archibugiate, che tirano dietro uno Schifo, che porta alla ſpiaggia due ſuoi Paſſaggieri, e poi si vede la detta Nave a ſommergerſi.

SCENA PRIMA.

ACOMATE sù l'eminenza dello Scoglio ſeguito da alcuni Pirati, & ALDIMIRO, e CLIMENE, che sbarcano dallo Schifo.

Acom. COzzan diſcordi, ò Amici,
E Borea, e Noto in aſpra guerra a danni
Dell' ondoſo Tirren, che inalza i Flutti
Ad iſpruzzar di falſe ſtille il Sole. (a)
L'argonautica Mole,
Che dall' Onde vediam così agitata
Promette ricca Preda
Ad Acomate, ed al ſuo ſtuol Pirata.
Ald. Oh ſciagura! Oh furor! Climene. *Clim.* A Terra (b)
Siamo, lode agli Dei. *Acom.* (Taciti, meco.
Gli ſtranieri oſſervate.) (c) *Ald.* Oh Dio! Mia Vita,
Tu ſvieni? *Clim.* Per dolor della Ferita. (d)
Ald. Ah, barbari Compagni!
Per qual empio Coſtume

a *Si vede agittata la Nave, e ſentonſi le Archibuggiate.*
b *Scendõno a Terra.* c *A Parte.*
d *La fà ſedere ſopra d'un Saſſo.*

Si ſpietati in piagar d'Amore il Nume?
Chi mi ſoccorre? Il mio bel Sol quì langue,
E miſto al Pianto mio, ſgorga il ſuo Sangue.
Climene. Ah non riſponde.
Che farò? Queſta Benda (a)
Fermi il Suco vital, ſin ch'io ritrovi
Semplice a me ben noto,
Che lo Spaſimo tolga al mio Teſoro.
Da voi, Numi del Cielo, umil lo imploro. (b)

SCENA II.

Acomate, e Climene.

(c)
AMici andiam, *Clim.* Caro Aldimiro.... O Numi!
Che veggio? Ov'è il mio Ben? *Acom.* Non paventare
Donna, ò Dea, che tu ſia.
Del Rè d'Algier ſei preda. *Clim.* O' ſorte ria!
Come? Nè v'è più ſcampo
Da ſi fiero Deſtin? *Acom.* Dillo gran ſorte.
Clim. Oh Aldimiro ove ſei? Me n'vado a morte. (d)
Che dirai quando torni,
E qui non trovi più la tua Climene?
Più aſſai, che al riſchio mio piango a tue pene.
Acom. Conducetela, ò fidi,
Ch'io vi precorro al noſtro Legno. Bella,
Ti conſola, che molto
Ti promette di ſorte il tuo bel volto. (e)

SCE-

a *Le faſcia il Braccio.* b *Entra.*
c *S'alza con ſpavento.* d *Piange.*
e *Parte Acomate.*

SCENA III.

Climene frà gli Pirati, che ſtà ſcrivendo nell' Arena.

GRazie a te, dolce Amor, del bel Ripiego.
La fleſſibile Arena
Vergai, narrando il caſo acerbo, e rio,
Per mitigar la pena all' Idol mio.
Clim. Saprò con Alma intrepida
Soffrir l'infauſto evento,
Perche tal ſpeme io ſento,
Che incoraggir mi fà.
Scherzi la ſorte ingrata,
Che timida, ò ſdegnata
Queſt' Anima innocente
Veder giammai potrà.
Saprò &c. (a)

SCENA III.

Aldimiro, cercando Climene.

NON errò pur il Piede,
Qui laſciai poco fà l'Idol, che adoro,
E quì più non la trovo? O mio martoro!
Climene, anima mia: Dove t'aſcondi?
Dove fuggiſti? O pur, dite che avvenne?
Mia delizia, mio Sol.... Ma, veggo al Suolo
Un ſuo Cinto. (b) Che fia. (c) Qui nell' Arena
Note impreſſe? Oh timor! Leggiamo. *Caro* (d)
ſiami fedel, ch' io da Pirati fieri
Schiava guidata ſono al Rè d'Algeri.
Schiava in Algeri? Oh Dio! M'accora il duolo.
Che

a *Entra fra Pirati laſciando ſu l'Arena un ſuo Cinto, appreſſo alle note, che ſcriſſe in eſſa.*
b *Và per prendere il Cinto.* c *Con ammirazione.* d *Legge.*

Che farò? Mille morti
Se coſtar mi doveſſe il rivederla,
Tutte, intrepido, tutte
Le incontrerò. Riſolſi. L'ingegnoſo
Amor mio ben ſaprà con qualche inganno
Scortarmi a lei per mitigar l'affanno.
Ad Algeri volgiam dunque le Piante.
Chi non ſiegue il ſuo Bene
A qual riſchio ſi ſia, nò, non è amante.

Aldim. Chi mai d'iniqua ſtella
Provò tenor più rìo?
Chi vidde mai del mio
Più ſfortunato amor?
Paſſo di pene in pene:
Queſta, ſuccede a quella;
Ma l'ultima, che viene
E' ſempre la peggior.
Chi &c. (a)

Stanze di Fatime nel Seraglio del Rè d'Algeri.

SCENA IV.

Fatime, che mette a lavoro le ſue Donzelle, nel mentre che lei ſi và adornando allo Specchio, e poi Aladino.

VIA, vezzoſe Donzelle, all' Ago, all' Opre.
Nemico al Seſſo noſtro
L'Ozio eſſer dee. Roſane, a quel Ricamo
L'ombre darai. Tu, Zelida, compiſci
Di quel purpureo Fior le ſparſe Foglie.
Come, che al Labbro toglie (b)
Tutto il ſuo Vezzo il pallido Colore.
D'Aladino all' amore
Cerchinſi dunque allettamenti. All' Opra.
Dove manca Natura
Tu,

a *Parte.* b *Guardandoſi nello Specchio.*

Tu, perita mia Deſtra, ogn' Arte adopra. (a)
Ma, ſento, ch' Ei già viene. Or l'Ago prendo,
Fingerò non vederlo,
E parlando di lui vie più l'accendo.
Pungo Serico Panno, e intanto Amore
Col rammentarmi il Rè, mi punge il Core.
Quanto ſue Grazie in queſto dì ritarda
L'adorato Aladino.
Forſe ſazio mi fugge... *Alad.* Ei t'è vicino, (b)
E più Amante, che mai. *Fat.* Ahime! Qual voce? (c)
Voi quì, mio Rè, mio Nume?
Alad. Al fulgor de tuoi rai, torno, ò mia Bella.
Fat. Anzi voi, mio bel Sol, Raggi ſpandete.
Alad. Voi ſi, begli Occhi, le mie ſtelle ſiete. (d)

SCENA V.

Acomate, con Climene, in Catena ſuo ſeguito, e detti.

Alad. VEnga il Baſsà. Che arrechi?
Acom. Volai, Signor là dell' Auſonia in Riva;
Gemer feci il Tirren ſotto l'incarco
Delle Prore Africane invitte ogn' ora:
Sferzai d'Europa il Toro, e mugir feci,
Retrogrado fendendo il ſeno all' Onde,
Cariddi, e Scilla, ſenza incontri, al fine
Predai la Bella su le noſtre ſponde.
Queſta, qualunque ſiaſi, a Piè del Trono
T'offro non vil Tributo. *Alad.* Accetto il Dono.
Dimmi, ò Donna, qual ſei? *Clim.* Su 'l vago Reno
L'aure primiere io bebbi
In degne Faſcie avvolta, e di Climene
Porto l'infauſto Nome, e un fier dolore.
Fat. (Invidia, e Geloſia mi ſento al Core.) (e)
Alad.

a *Volendo abbigliarſi, ſoſpende, e da diſpiglio al lavoro.*
b *Scuoprendoſi.* c *Fingendo ſorpreſa.*
d *Una Schiava gli parlerà all' Orecchio.* e *A parte.*

Alad. Siegui. *Clim.* Fuggia raminga
Dalla Patria col Padre il Fato avverſo,
Ma ci trovò ſpietato
Sino in Grembo del Mare, in cui mi tolſe
E Genitor, e Libertà. *Alad.* Non ſempre
Vien per nuocere il mal. Spera: Già ſei
Dalla noſtra Pietà, poſta frà l'altre,
Che in queſte chiuſe Soglie
Ponno aſpirare al favor noſtro. Intanto
Da Fatime dipendi, e le Catene
Non ſaprai più che ſian, Bella Climene.
Del Deſtino il fier rigore
Ceſſerà; La tua bell' Alma
Torni in Calma a reſpirar.
Denſe Nubi, irati Venti,
Son ſpaventi --- Sono orrori,
Ma in momenti --- I ſuoi rigori
Sgombra il Ciel, depone il Mar.
Del &c. (a)

SCENA VI.

Fatime, e Climene.

TU, che d'Europa ſei, dimmi, gli Amori
Come trattan colà? *Clim.* Signora, appena
Tal Nome inteſi. *Fat.* Che? Tu non amaſti?
Il tuo Cor mai donaſti (credo.)
A Verun Vom? *Clim.* Giammai. (fingo) *Fat.* Nol
Clim. Sempre cauta il difeſi
Dagli aſſalti d'Amore. Ingiuſto parmi,
Che la Donna, cotanto
Simile alla beltà de ſommi Dei,
Dell' Vom ſoggiacer debba al crudo Impero.
Fat. Mi piaci. E' bene il dirlo,
Ma incivil l'eſequirlo. E ſe Aladino
Idola-

a *Entra ſeguito da Acomate, e da tutte le Guardie, e Pirati.*

Idolatraſſe il tuo divin Sembiante?
Clim. Calpeſterei ſuperba
Del ſuo Cor l'olocauſto. *Fat.* E s'ei tentaſſe
D'ammollirti con Doni? *Clim.* Al ſuol diſperſi
Li vederebbe. *Fat.* E con ſoſpiri? *Clim.* Al vento
Sparſi anderiano. *Fat.* Sempre
Foſti, e ſarai così? *Clim.* Nò, amor non ſento.
Fat. Ma, un Guardo poi, un dolce Accento, alcuni
Finti Soſpiri, Sorriſetti, e Baci....
Clim. Nulla, mai nulla. *Fat.* E vero?
Clim. Inflеſſibile io ſon. *Fat.* Così mi piaci.
Tu, di ſerbar procura
Queſt' Innocenza cara.
Perch' è virtù ben rara,
E bella al par di te.
Ma non sò poi ſe chiara
Qui ti farà cotanto,
Che ne riporti un vanto,
O ſe n' avrai mercè.
Tu &c. (a)

Cortile nella Reggia.

SCENA VII.

Aldimiro, e poi Aladino, & Acomate con Guardie.

ECcomi nella Reggia
Lode agli Dei, e già per penetrare
Ne i vietati Recinti
Ove ſoggiorna il Cor di queſto Core,
M'à ſuggerito Amore
Vago Penſiero. Appunto
Ver me ſe n' viene un, che all' Ammanto moſtra
D'eſſere il fier tiranno.
M'aſſiſti, ò Ciel, nell' innocente Inganno.
Alad.

a *Entra.*

Alad. Qual ſtraniero? Chi ſei. *Ald.* Signor, l'Europa
Contien la Patria mia: Su i Lini appreſi
Con l'induſtre Pennel l'Opre ammirande
Ad imitar della Natura. *Alad.* Giungi
Grato d'Algeri al Rè. Che tu mi pinga
Vuò d'Alcide in ſembiante.
Ald. Ubbidirò. (Gioiſci, ò Core amante.) (a)
Alad. Tu da Fatime il guida. Io là v' attendo,
E ſe al vanto, nell' Opra, egual ſarai,
Maggior mercè di quanto brami avrai.
Acom. Voi lo ſcortate, o amici
Del Serraglio alle Soglie: Ivi frattanto,
Che ti raggiunga ammirerai la Mole
Dell' Edificio, in cui
Splendon molti Aſtri, & il mio Rè n'è il Sole.
Apprenderai, --- Se mai
Pennelleggiar tu aveſſi
L'Idea della Beltà.
A farne un vago Eſempio,
Perche ſol quello è il Tempio,
Dov' in ſuo centro ſtà.
Apprenderai &c.

SCENA VIII.

Aldimiro ſolo.

GRan ſperanza m'infonde
Un principio ſi bel. Coraggio, ò Core.
Del Deſtino il rigore
A placarſi è vicin; la ſpeme ai teco.
Lieti con queſta andiamo,
Benche ci guidi Amor, Nume, ch'è Cieco.
Quel deſtrier, ch' all' Albergo è vicino
Più veloce s'affretta nel Corſo,
Non l'arreſta l'anguſtia del Morſo,
Nè la voce, che legge gli dà.
Tal

a *A parte.*

Tal queſt' Alma, che è piena di ſpeme,
Nulla teme --- Conſiglio non ſente,
E ſi forma una Gioja preſente
Nel penſiero, che lieta ſarà.
Quel &c.

Atrio maeſtoſo, dentro al Seraglio d'Algeri.

SCENA IX.

Aladino, Climene, e Fatime a parte in aſcolto.

SI, Climene, il confeſſo,
La celeſte Saetta,
Che dal Ciglio t'uſcì mi giunſe al Core.
Fat. (Ah ſon tradita!) (a) *Clim.* Ignoto
M'è il linguaggio d'Amore.
Alad. La tua bellezza illuſtre
Ad ogn' uno lo apprende, e tù nol ſai?
Penſa, che un Rè t'adora,
E per tua ſorte allor lo intenderai.
Fat. (Si diſturbi il Congreſſo (a) Olà, Climene.
Alad. (Nojoſo arrivo (b) *Fat.* E quando
Vieni l'Opra a compir? *Alad.* Si trattenea
Meco d'eſſa parlando.

SCENA X.

Acomate, Aldimiro, e detti.

ECcoti, ò Sire (veggio!
L'Europeo, che invitaſti. (c) *Clim.* (O Ciel, che
Il mio dolce Aldimiro? (d) *Alad.* Olà s'appreſti (Lino.
Quant'è d'uopo. *Fat.* (Che volto! (e) *Acom.* E pronto il
Clim.

a *A parte.* b *A parte.* c *Preſentandoli Aldimiro.*
d *A parte con giubilo.*
e *Invaghendoſene.*

Clim.] a 2. O felice amor mio, fausto Destino! (a)
Ald.]
Alad. Fatime bella io scelgo
A giudicar nella mia pinta Immago
Dell' Opra di costui. *Fat.* Quant' egli è vago. (b)
Clim. Io tremo. (c) *Alad.* Nõ rispondi? *Fat.* Io l'Opra attendo.
Ald. Siedi, ò Signor, se pur ti piace. *Alad.* Il fianco
M'adagia come vuoi. *Ald.* (Guarda il mio Bene
Troppo attento il tiranno. Oh Dio, che pene. (d)
Signor, volgi lo sguardo
Ilare contro me. *Alad.* Se troppo al lungo
Deggio restar così, la sonnolenza
Sorprenderammi. *Fat.* Divertirlo è bene.
Tu, che sì ben l'intendi,
In Musica Europea canta, ò Climene.
Clim. Ubbidisco. *Languia d'amor la Rosa* (e)
Presso all' amante suo bel Gelsomino,
Quando sorte gelosa
Fè, che per reo Destino
Barbara Man la trasse altrove; Intanto
Il fido Gelsomin, nel suo dolore,
Per prodigio d'Amore,
Fù da un Aura propizia a lei vicino
Recato allor, che più di lui temea;
Lo ravvisò ben tosto,
Et al vago, frà se, così dicea.
(M'intenderà. *Ald.* Mi riconobbe, e narra
Ciò, che acadde frà noi. *Clim.* Così ... *Fat.* Climene,
Troppo molce tal Canto: un novo metro
Ricerca nell' Idea. (Sentimi: avvisa (f)
Lo stranier di tenersi
Dal Serraglio non lungi in questa notte,
Et allor, che da un Nero
Presentato gli fia nascoso un lume
Siegua

a *A parte con giubilo.* b *Sempre più innamorandosi.*
c *A parte.* d *Con gelosia.* e *Cantando da Camera.*
f *A Climene furtivamente.*

Siegua i Passi di quello, e non paventi,
Ch' esser Guida gli deve a fausti Eventi.
Clim. Ubbidirò. (Perche a me servo ancora.) (a)
Dunque frà se disse la Rosa allora.
Gelsomino -- Dal Giardino
Uscirai -- Ma tornerai
Nella notte, a lui vicino
Per conforto del mio Cor.
Altro Fior -- Ma nero in volto
Con occulta ardente stella,
Se ti appella -- Seguirai,
Et in breve ti vedrai
Della Rosa accanto ancor.
Gelsomino &c.

Ald. (Oh ingegnoso mio Ben! Tutto compresi.) (b)
Alad. Brava Climene. *Ald.* Un dolce invito è questi
Per la notte vicina a favellarle.) (c)
Ald. L'Europee, sono ornate
Di spirto tal, che astringono ad amarle.

SCENA XI.

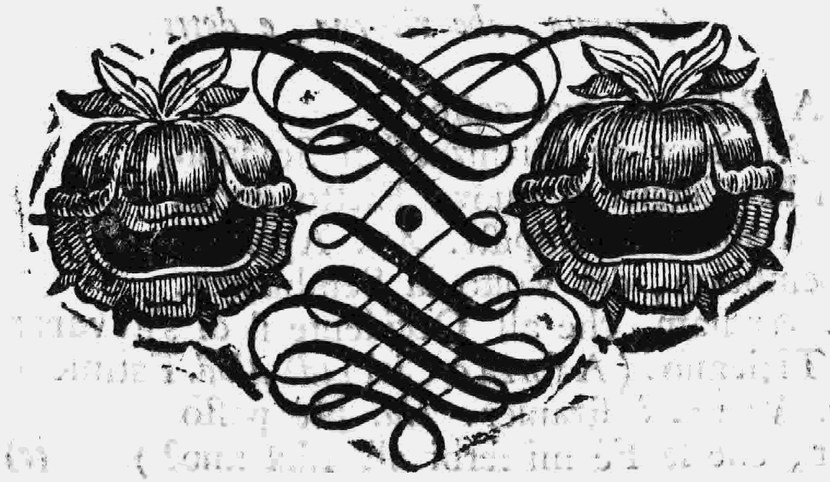
Acomate, che ritorna, e detti.

DA Bisanto, ove cesse
Al furor de Gianizzeri il Soldano,
Un Messaggier il nuovo Eletto invia.
Alad. Andiam. Compisti. *Ald.* Appena
In embrion, del Volto la Sembianza.
Alad. Andiam, che all' Occidente il dì s'avvanza.
Ald. Ti sieguo. (A forza ò Ciel) (d) *Alad.* Fatime addio.
Acom. Vieni, ò stranier. *Ald.* Nè posso
Dir, che la Fè mi serbi all' Idol mio?) (e)

a *A parte.* b *A parte, e con ammirazione.*
c *Come sopra.* d *A parte.*
e *A parte, seguendo Aladino, & Acomate, che entrano.*

Clim. Parte il mio Ben. (a) *Fat.* Climene,
Con argutezza, in vero
Ben adempisti il mio comando. Or dimmi:
Quando mai su l' tuo volto
L'allegrezza vedrò? *Clim.* Quando, che il Fato
Lascierà il suo rigor, sarà placato.
Fat. Ritorni su 'l tuo Labro
Lo Scherzo, il Riso, i l Vezzo
E mostri il suo Cinabro
Qual già solea mostrar.
Se troppo irata Sorte
Fin or ti tenne oppressa;
Dissimula con essa,
E più non la curar.
Ritorni &c.

Fine dell' Atto Primo.



a *A parte.*

ATTO SECONDO

Parte esterior del Seraglio, con sua porta da un lato, Giardini Pensili del medesimo sopra del Mare. Luna in Cielo attorniata da Nubi, e breve Schifo, che approderà, guidato da due Schiavi Mori.

SCENA PRIMA.

ALDIMIRO solo, e poi uno Schiavo, che sbarcato dallo Schifo, se gli presenterà con Lanterna cieca, invitandolo seco, secondo, che avisollo Climene cantando.

G *Elsomino --- Dal Giardino*
Uscirai --- Ma tornerai
Nella Notte a lui vicino.
O d'amoroso invito
Arguti, e cari Accenti! Il mio tesoro
Troppo franco parlò, per non dedurne
Certa la Fuga sua. Ma, se non erro, (a)
Gia mi si accosta un Vomo. Ei sarà forse
Quel Fior si nero in volto. (b) E' desso, e porta
L'occulta ardente Stella. Nel chiuso Lume. Intesi (c)
E ti sieguo, ma pria d'intorno esplora,
Che osservati non siamo. (d) Si, mio Bene,

a *Osserva attento.* b *Lo ravvisa per Moro, rammentandosi le parole cantategli da Climene, che sono tutte quelle di Corsivo carattere.*
c *Avendo ascoltato il Moro all' Orecchio.*
d *Il Moro torna a chiudere la Lanterna, e cerca se sono osservati.*

Il tuo fido Aldimiro,
Mille riſchj ſprezzando a te ſe n' viene.
Ald. Tra i Flutti dell' Alma
Mi fingo la Calma,
Ma Spoſo --- Geloſo
D'un empio tiranno,
Con pena, ed affanno
Pavento il rigor.
Oh Dio! Sono audace
Poi temo il Periglio;
Mi piace --- Il Conſiglio;
Ma poi non ò Cor.
Tra &c. (*a*)

SCENA II.

Acomate, con Foglio in mano, preceduto da uno Schiavo portante un Doppiere, e li ſudetti, che ſcalano la Muraglia del Giardino.

FUneſto Annonzio! Ancora
Non parmi ver ciò, che rapporta il Foglio.
A me la Face (*b*) Io voglio
Anche una volta eſaminarne i Senſi,
Tanto impoſſibil parmi
La Sciagura fatal delle noſtr' Armi.
Noſtro fedel. Raccogli (*c*)
Il Tributo de Figlj, e quanti Abeti
Trar dal tuo Regno puoi, con Armi, e quanto
D'ammaſſare al tuo zel, con ſforzo eſtremo,
Riuſcir potrà. Siam cinti
Da più Nazioni in ogni Parte, e vinti.
Per riparo, da un Laccio
Il Sultan neghitoſo, ebbe la morte.

Or

a *Doppo l'Aria entrano ambedue nello Schifo tragitando alle Mura del Giardino.*
b *Lo Schiavo ſe gli accoſta col Doppiere.* c *Leggendo.*

Or di nuovo la ſorte
Ci fà ſperar, ſe tu al dovere adempj,
L'oppreſſione degli Empj,
Muniti, al fin, ſol di tremendo ardire.
Del Monarca in Divano
Tanto, per Cenno, impone. Il gran Viſire.
Si eſequirà con Muſſulmano zelo,
Purche Macon.... Ma, ſe di Cintia il Raggio (*a*)
Non m'inganna, mi par, che il muro aſcenda
Del vietato Recinto Vomo furtivo.
No, non traveggo. (*b*) Vola,
Schiavo fedel, & ogni Guardia deſta
Ad attente Ricerche, intanto, ch'io
Reco l'avviſo al Rè, perche ſi porti
Del nobil Seſſo ad impedire i Torti.
Le Rapine del Tonante
V'è chi tenta d'imitar; (*c*)
Ma si cangi in Cigno, ò in Oro,
Sembri pur Aquila, ò Toro,
Và la Morte ad incontrar.
Le rapine &c.

Stanze di Fatime.

SCENA III.

Climene, e poi Fatime conducendo al bujo Aldimiro.

DEll' Invito, che io feci
Per Comando di Fatime al mio fido,
E pentita, e geloſa
Qui delle Voci loro attendo il ſuono.
Deh, Aldimiro, non fia,
Che a Fatime, del Cor tu faccia Dono.

a *Avendo guardato verſo li Giardini.*
b *Doppo aver oſſervato con attenzione.*
c *Entra nel Serraglio.*

Clim. Sentirsi il Petto accendere
Da amabile Beltà,
E poi temer, che rendere
Ad altra Ei si dovrà
E pena così barbara,
Che non si può soffrir.
Ah! Se potessi almeno
Dir, che ingannato ei và:
Avrebbe allor quest' Anima
Ristoro al suo martir.
Sentirsi &c.

Ald. Mia delizia, mio Ben, pur torno al fine (a)
Doppo tanto penar, cara, al tuo Fianco.
Fat. Di che favelli? *Clim.* Ei crede
Esser meco, e scuoprendo và le nostre
Occulte tenerezze.) (b) *Ald.* Non rispondi?
Potiam forse per anche
Essere intesi? Dimmi. *Clim.* Or riedo a sciorre
Quest' inganno fatal. (c) *Ald.* Non parli? E dove,
Dove andò la facondia
Del Labro tuo?... (d) Che veggio!
Clim. Eccomi. *Fat.* Ardita,
Ove t'inoltri? Chi ti appella? *Clim.* Parve,
Udir la voce tua (lasciva.) *Fat.* Eh torna,
Torna al riposo. *Clim.* (A forza) *Fat.* E tu, mio Caro,
A che si mesto?... E bene, (e) (Amore!
Non parti ancor? *Clim.* Vado. *Fat.* T'affretta. *Clim.* Oh
Parto, ma lascio qui, gelosa il Core. (f)
Fat. Or siamo soli, amato Ben; ripiglia
I primieri tuoi sensi, e spiega... Oh Dio! (g)
Qual Chiarore! Aladino,
Forse

a *Credendo d'essere con Climene.*
b *A parte.* c *Entra.*
d *S'avvede d'esser con Fatime, per il ritorno di Climene, con lume.* e *A Climene rivolta.*
f *A parte.* g *Vedendo il lume de i Doppieri.*

Forse a me vien? Me l'dice il Calpestio. (a)
Ah, mio Tesor, vien meco, (b)
E qui resta nascoso. (c)

SCENA IV.

Aladino, con Guardie, portanti delle Torcie, Fatime, che gli và incontro, & Aldimiro nascoso.

Fat. MIO Rè. *Alad.* Bella per anco
Tu non giaci al Riposo?
Fat. Nò, mio Sol, presaggimmi
La tua venuta il Cor. *Alad.* (La scaltra!) (d) E' vero?
Da quai segni intendesti
Il muto suo parlar? *Fat.* Da suoi rissalti.
Alad. T'è dunque il mio venire....
Fat. Grato al sommo. *Alad.* E non menti?
Fat. Non sò, fuori di te, che sia gioire.
(Amor lo sa (e) *Alad.* Quand' è così, l'Aurora
Insieme attenderem. *Fat.* (Oh inciampo! (f)
Alad. Andiamo.
Fat. Andianne si. (Che mai farò?) (g) Son pronta.
(Il ripiego trovai) (h) Ma ancor non credo,
Che tu voglia di tanto
Onorar le mie Brame. *Alad.* E pur lo voglio.
Vieni. *Fat.* Son teco... (i) Attendi. Ahimè.
Alad. Che fia?
Fat. L'antica doglia mia.... (k)
Deh sostienmi, ò Signor, m'à d'improviso
Fatalmente assalita.
Non reggo. (l) *Alad.* Siedi, e volo (m)
Di tue Donzelle a ricercar l'Aita.

a *Doppo aver ascoltato.* b *Lo prende per mano.*
c *Lo nasconde in altro Gabinetto.* d *A parte.*
e *A parte.* f *A parte.* g *A parte.* h *A parte.*
i *Fingendo prontezza, e poi s'arresta contorcendosi.*
k *Smaniosa.* l *Finge di non poter reggersi.* m *Siede.*

Fat. No nò. (a) *Alad.* Laſciami (b) Io ſono
Dell'uopo ignaro... (c) Al fin mi ſciolſi. *Fat.* Ah reſta (d)
Alad. Perche? *Fat.* Deh non turbare il lor Ripoſo.
Alad. Indiſcreto è il riguardo. (e)
Fat. Non partirai. (f) *Alad.* Ti vuò ſoccorſa (g)
Fat. Aſcolta.
Oh riſchio mio! (h) Ceſſe l'Affanno. *Alad.* Andiamo
Dunque al ripoſo. *Fat.* Si. (Confuſa io ſono. (i)
Alad. T'appoggia (k) *Fat.* Vengo. (l)
Alad. A che? Nuova dimora?
Fat. (Son perduta. (m) Il dolor m'aſſale ancora (n)
Alad. Vado il ſoccorſo a ricercare io ſteſſo. (o)
Fat. Nò, ferma. (p) In quelle Soglie
Ora di penetrar non ti è permeſſo.
Alad. La Cagion? *Fat.* Giacion tutte,
Nel Sonno immerſe, le Donzelle, e forſe,
Chi sà? che il Seno, ò il Piè tal una, al Guardo
Troppo eſpoſto non laſci
Di te, mio Ben, e che ſvegliar non poſſa
Nel tuo Cor nuova brama.
Tutto è Cagion di tema in chi ben ama.
Alad. Geloſia molto arguta. Eh laſcia... (q)
Fat. Attendi. (r)
Alad. Nulla m'arreſterà. (s) *Fat.* Sentimi. (t)
Alad. Or riedo. (u)
Fat. Ah, ch'agli eſtremi il viver mio prevedo. (x)
Non v'è più Scampo, oh Dio!
Morte mi gira intorno.
Povero viver mio!
Ah,

a *Lo afferra.* b *Reſiſte.* c *Se ne libera.* d *Supplice.*
e *Vuol partire.* f *Lo arreſta di nuovo.* g *Fà forza.*
h *A parte.* i *A parte.* k *Le offeriſce il Braccio.*
l *Moſtrando prontezza.* m *A parte.* n *Contorcendoſi.*
o *S'incamina.* p *Lo trattiene con forza.*
q *Vuol nuovamente entrare.* r *Procura trattenerlo.*
s *Riſſoluto.* t *Con violenza.* u *Entra.*
x *In diſperazione.*

Ah, che funeſto Giorno!
Barbara Crudeltà.
Pena, Dolor, Rimorſo,
Tutti nel Core io ſento.
Soccorſo --- al mio ſpavento
Chi ſuggerir mi sà?
Non v'è &c.

SCENA V.

Aladino, che ritorna con Aldimiro per mano, e Climene in oſſervazione in diſparte e Fatime confuſa.

DOnna infedel, ſon queſte
Le tenerezze tue? Queſta è la doglia, (a)
Che dentro a quella Soglia
Non ti laſciava penetrar. E' queſto
Laſciva, una di quelle
Tue rivali Donzelle
Nel Sonno immerſe, e forſe troppo al Guardo
Di me tuo Bene, eſpoſti il Seno, ò il Piede
Che deſtarmi potean novella Brama?
Dimmi: E' quel tutto Queſti,
Sempre cagion di Tema in chi ben ama?
Scelerata, morrai, ma d'una morte
La più attroce, e ſpietata,
Che da Perilli, e Falari crudeli
Foſſe mai ritrovata.
E tu, mal nato. *Clim.* Oh Dei,
Lo Spoſo mio deh proteggete. (b) *Alad.* Il Seno (c)
Prepara, e toſto, a mille ſtratii. *Clim.* Ah, Sire, (d)
Grande fù, è ver l'ardire
Del miſero, ma ſia la tua Clemenza
Più grande ancor. Ecco a tuoi Piè proſtrato (e)
Un Cor, che piange, intenerito al caſo.
Alad.

a *Adittandole Aldimiro.* b *A parte.* c *Ad Aldimiro.*
d *Si fà inanzi.* e *Si proſtra.*

Alad. Sorgi, e muoja. *Clim.* Pietà, Signor.
Alad. N'è indegno
Quell' ardir temerario. *Clim.* A queſto Pianto,
Ad un Stranier del gran Divieto ignaro,
Al tuo Macon, alla tua Gloria iſteſſa,
Grazia, Grazia, ò gran Rè. *Alad.* Ti ſia conceſſa.
Alzati: di coſtei per maggior duolo, (a)
E della tua Beltà per ſommo vanto,
Perdono a Reo, ſol quanto
Però baſti a ſottrarlo
Da Sentenza mortal, ma in Carcer tetro
Il fin de Giorni tuoi, ſepolto attendi. (b)
Vanne, mal cauto, e rendi
Grazie a coſtei, che te la ottenne. *Ald.* Io bacio (c)
La Deſtra in ſegno umil d'un Grato Core.
Clim. (Oh bacio, che raddoppia il mio dolore. (d)
Aldim. Mentre parto, il Labro tace,
Ma, ſe intendermi pur ſai,
Tutto dico il mio penſier.
Il ſilenzio è ancor loquace,
Perche allor ſi ſpiega aſſai
Che favella col tacer.
Mentre &c. (e)

SCENA VI.

Climene, Aladino, e Fatime ſempre taciturna, e meſta, e poi Acomate.

QUanto vi deggio, ò Rè. *Alad.* Potrai ben toſto
Sodisfare al dover. Baſsà. *Acom.* Mio Sire.
Alad. La ſcelerata Fatime ſia ſpoglia
De ricchi ammanti, e tratta
In tenebroſo Carcere, d'Inopia
Soggiaccia alle agonie, poſcia un infame
Car-

a *Climene ſi alza.* b *Ad Aldimiro.*
c *Bacia la mano a Climene.* d *A parte.* e *Entra.*

Carnefice crudel, trattile gli Occhi,
Tronche le Nari, il Core
Dal Sen le ſvelga, e ſia
Vezzegiata in tal guiſa
La tanto fida favorita mia.
Vuò veder la Parca irata
Della vita ingrata — Indegna,
Con la Forbice ſpietata
L'empio Stame a lacerar.
Fortunata — Il mio Favore
Se la fece, il mio Furore
Con infame, attroce morte
Sventurata — la può far.
Vuò &c. (a)

SCENA VII.

Fatime, che al fine ſi ſcuote, Acomate, e Climene.

DOve ſon? Chi parlò? Che feci? E dove,
Dove trarmi ſi dee? Climene, Duce,
Cadde nell' Eridano
Fetonte ardito, e nell' Egeo profondo
Icaro audace. Or cade
Fatime pur, tolta per ſempre al Mondo.
Acom. Sa il Ciel, quant' io deplori
La tua Sciagura, ò miſera, e maggiore
Si fà la Pena mia
Dal dover farla accelerare io ſteſſo.
Olà. Tolganſi, ò Schiave
All' infelice Donna i Panni aurati,
E di ruſtiche Lane (b)
Ricoperta Ella ſia. *Clim.* Miſera. *Fat.* Oh ſtelle!
Clim. Quanto compiango, ò amica
La tua ſorte ſevera.
Fat.

a *Parte.* b *Gli levano la ſopraveſte, e le Binde, rivestendola di povere Lane.*

Fat. Sfogo d'empio Deſtin. *Acom.* Soffrilo, e ſpera.
Sin, che Morte non giunge, il reo Deſtino
Può in Iſtanti cangiar. Chi sà? Prometto
Ogni mezzo tentare a tua ſalvezza
Appo del Rè. Diſcrete
Siate voi pur nell' eſequire; al fine,
Ben ci è noto, che ogn' altro,
Non difeſo qua giù da Sommi Dei,
Egualmente ſoggiace
Agli Influſſi degli Aſtri, or buoni, or rei.
Fat. Mura, di mie Grandezze
Recinti cari un tempo, ed or funeſti,
Vi laſcio. Di mirarvi
L'ultimo Giorno è queſti. Addio, per ſempre,
Addio Gemme, Ori addio: Delizie, e Amori,
Veglie, Danze, Conviti,
Agi, Donzelle, addio. Tutti abbandono
I Doni tuoi, Fortuna.... Io v' abbandono?
Anzi vi perdo a forza
Per Legge del Crudel. Si grave Colpa
Del laſcivo indiſcreto
Sembra un Fallo d'amor? Fallo, ch'è fatto
Coſtume in lui? Forzata
Gli Stratj ſoffrirò, ma per induſtria
Del mio Livor, nud' Ombra, a quel ſpietato
Saprò i Sonni turbar.... Dei, che ragiono?
Morte m' attende, e diſperata io ſono.
Miſera, tu mi rendi,
Barbaro, per furor.
Ombra ſaprò ancor io,
Colà dal cieco Obblìo,
Recar del mio Livor
O perfido uccifor
L'irata Face.
Per lieve Colpa, oh Dio!
Perduto è il viver mio.
Di tanti affanni miei
Sola

Sola cagion tu ſei,
Sorte mendace.
Miſera &c. (a)

SCENA VIII.

Climene, & Acomate.

MIſera Umanità! Contempla in lei,
Orgoglioſo Mortal, quai ſien' frà gli Aſtri
Duri Caſi preſcritti
A chi vive qua giù. S'oggi trionfa
Al nuovo Sole immerſo
In Pelago eſſer può di mille Pene.
Acom. Talche non mai diſgiunto
Và un eccefſivo mal, da un ſommo Bene.
Clim. Duce, ſe un Cor di Fera
Non chiudi in Seno, a ſua ſalvezza impiega
Gli Uffizj tuoi, anzi a favor, te n' priego,
Dell' Europea ancor t'addopra. *Acom.* Impegno,
Dal Caſo attroce intenerìto anch' io
L'Opra mia tutta. Il Cielo
Diaci l'effetto pur, pari al Deſio.
Che Furia! che moſtro!
Che barbaro Amante!
Condanna al Tragitto
Del torbido Lete
Due Alme ſi belle
Per lieve Delitto.
Soffrirlo non sò.
Colà negli Eliſi ---- Che ſcendan non voglio,
Ma in onta all' Orgoglio --- D'un Rege ſpietato,
Da Morte crudele, Dal barbaro Fato,
Io, forſe, pietoſo Sottrarli ſaprò.
Che &c. (b)

SCE-

a *Parte fra Guardie.*
b *Parte Acomate.*

SCENA IX.

Climene ſola.

DAL Cielo, è ver, tutto dipende: A quello
Rivolgo dunque ogni mio Voto, e tanto
Da ſua Clemenza ſpero il mio Conforto,
Che in queſt' atra Procella
Non sò temer, e mi prometto il Porto.

Clim. Mio Cor non ſoſpirar,
Bench' in periglio Ei ſia;
Il Ciel la ſorte ria
In fauſta può cangiar.
Ei diede ad ogni Sen
La Speme; il ſolo Ben
Da cui patir non sà
Fin ch' Alma in quel ſi dà,
Nè può giammai mancar.
Mio &c. (a)

Fine dell' Atto Secondo.

a *Entra Climene.*

ATTO TERZO

Atrio delle Carceri nel Serraglio d'Algeri, su cui corriſpondono le Porte di molte Prigioni, e da cui ſi vede il Cortile delle medeme.

SCENA PRIMA.

Fatime ſola in Catene.

CEppi a me? Ferri a Colei,
Ch' ebbe ſol Sovrani i Dei,
E ſoggetto un Regno, e un Rè?
Ceppi a me? (a)
Che mai feci, ò Stelle irate?
Che caduta è mai queſta? E non s'aſconde
Al mio Caſo funeſto
Il Sol, colà nelle Cimerie Grotte?
Ah viver mio, pur troppo
Per te ſi accoſta una perpetua Notte!
A me morte? Che orror! A me? nel fiore
De più begl' Anni? E chi mi danna? Forſe,
La negli Eterei Fogli
Preſcritta fù da inevitabll Fato?
No. Ma un Uomo ſpietato,
Vom ſempre, benche Rè, che da me ottenne
Quanto un Giove fù aſtretto
Con ſtrane metamorfoſi a rapire,
Impone il mio morire.
E non v'è ſcampo? Si. Fuggiam.... (b) Ma dove?
Ferree ſon queſte Porte,

Selci

a *Agittata.* b *Fuggendo reſta ſoſpeſa.*

Selci le Mura, Argo i Custodi. Oh Morte, (a)
Mille volte ogn' Istante
Tormentosa al Pensier! Già veggo... Indietro, (b)
O Manigoldo vil. Pietà. Questi Occhi
Le Cinosure fur di quel crudele,
Che a trarmeli t'invia. Rispetta un Seno
Sua Delizia, e suo Porto. Adora un Cuore,
Ch' egli cambiò col mio.
Eh, nulla impetro, e al fin morir degg' io.
Si precorra il Supplizio, (c)
E le afannate Viscere dal Petto
Strappa, ò mia Destra: A te.... Farlo non puoi?
Voi dunque, Amici, voi
Deh per pietà svenatemi,
Voi Fiere laceratemi,
Furie voi, proteggetemi....
Un Amico non v'è? Non dassi un Ferro?
Non zanne? Non Artigli a mie Preghiere?
Precipitin le Sfere
Degli Astri lor gli infausti Raggi ardenti,
M'assorba il Mar, si scuota
Questa Carcere orrenda, e fatta sia
Dalle rovine sue la Tomba mia (d)

Quì,

a *Con mestizia.* b *Frenetica.*
c *Di nuovo si aggita.*
d *Cade languente sopra d'un Sasso.*

Qui, perscossa di Terremoto, che dagli Istromenti si accenna, cade un pezzo di Finestra murata, dal di cui foro esce spaventato Aldimiro.

SCENA II.

Aldimiro spaventato, e Fatime abbandonata al cordoglio.

QUal terribile scossa (a)
Dagli Abissi del duol destommi, e il Varco,
Stranamente mi aperse a questi, alquanto
Meno tetri de i miei, tremendi orrori?
Sia Prodigio, ò furori
Di Stelle irate, intanto ottiene il Piede
Maggior spazio a diporto....
Ma, sogno, ò il Guardo mio Fatime vede? (b)
Ella è d'essa, ed immersa
In Deliquio, o Sopor.... *Fat.* Spietato, vieni (c)
Ad esequir... (d) Tù qui? Forse Consorte,
Idolo mio fatale,
Esser mi devi in morte, ò pur venisti
Sin dentro a queste Mura
Per accusarmi Rea di tua sventura?
Ald. Vengo.... (e) Quai Colpi? (f) Il Suolo
Reiterati li soffre. *Fat.* E n'esce, Oh Dio!
Esce chi darà fine al viver mio.

C SCE-

a *Uscendo dall' appertura causata da Terremoto.*
b *Vedendo Fatime, e più se le accosta.*
c *Credendolo il Carnefice.* d *Lo ravvisa.*
e *Sentendo colpi sotto de i piedi.*
f *Credendo ricever la Sentenza di morte.*

SCENA III.

Sollevata una Laſtra marmorea del Pavimento, eſce da quello un muto Eunuco, che porge a Fatime un Foglio, & un mazzo de Fiori.

Fat. A Me? Queſto, di morte (a)
Il Decreto ſarà. Di queſti, forſe
Vuole il tiran conſparſa
L'Urna mia ſepolcral. Non v'è più Spene.
Lacero l'un (b) l'altro calpeſto. (c) *Ald.* Oſſerva:
Del muto a i Cenni è apportator di bene. (d)
Leggiam. Scrive Acomate. *Alla tua Fuga* (e)
Il Muto, che t'invio, ſegna il Sentiero,
Sin da più Luſtri inuſitato, e ſolo
A me noto. Tra Fiori
Il Fulmine terren, vanto d'Europa
Celai, per che tu poſſa
Recando morte al Meſſaggiero, il Seſſo
Mentir con le ſue Spoglie, e in uno, il mio
Troppo ardito Soccorſo
Aſſicurar, ch'ei Complice, non ſcuopra.
Fat. Oh Amico! Oh fauſta ſorte! All' Opra, all'opra. (f)
Ecco l'igneo Covile (g)
Della volante Libitina. Eſtinto
Cada il miſero, e tu, che meco puoi
Riacquiſtar Libertà, dal Buſto eſangue
Trarrai le Spoglie. *Ald.* Inteſi. Oh cruda Sorte!
Chi altrui da Vita à in ſua mercè la morte!

Mi

a *La lacera.* b *Calpeſta i Fiori.*
c *Fà raccoglier la Carta.* d *La Legge.*
e *Tutta ilare.* f *Trovando la Piſtola tra i Fiori.*
g *Qui Fatime ſcarica la Piſtola contro del Muto, che cade morto, & Aldimiro lo ſegue per levargli i Panni.*

Fat. Mi fè audace lo Spavento,
E mi reſe diſpietata
La Pietà, ch' ebbi di me.
Il Rimorſo al Cor ne ſento,
Ma la Colpa è troppo grata,
Perche Vita, al fin mi diè. (a)
Fat. Mi fè audace lo ſpavento,
E mi reſe diſpietata
La Pietà, ch' ebbi di me.
Ald. Quella Pace, e quel Contento,
Che in te naſce, ò fortunata,
Sento in Seno al par di te. (b)

Atrio Maeſtoſo dentro al Serraglio.

SCENA IV.

Aladino, e Climene.

DUnque è vero, o Climene,
Che il Linguaggio d'Amor tu non intenda?
Clim. Tanto confermo. *Alad.* E' tempo,
Che al foco di quel Nume il Cor tu accenda,
E di Fatime in vece....
Clim. Che? Di Fatime? *Alad.* Si, tu ſia nel Grado,
E che tu ſia la ſola
Mia Cara frà le Belle. *Clim.* A chi n'à il Vanto
Serba l'onor. *Alad.* Tu, l'ai. Siedimi accanto.
Clim. Eh, Signor, non è queſti
Luogo per me. *Alad.* Non tanti
Riguardi, nò.... *Clim.* Laſciami.
Alad. Un Baccio. *Clim.* Indietro.
L'oneſtà del mio Volto,
Non lice il profanare a Bocca immonda.

C 2 *Alad.*

a *Ritorna Aldimiro ponendo li Panni del Muto all' imboccatura dell' uſcita, e poi canta con Fatime.*
b *Entrano nella Uſcita ſotterranea.*

Alad. Come? *Clim.* Tant' è. *Alad.* Gli affetti d'un Regnante
Ricusi? *Clim.* E li detesto.
Alad. Ti pentirai del folle ardir ben presto. (a)
Clim. Sempre eguale sarò. *Alad.* Con Ferro alato, (b
Qui cadutomi a Piè, s'infidia forse
Il viver mio? Vedesti?
Clim. Vidi, ò Signore. *Alad.* E là: reca lo strale. (c)
Ei di Cifre è vergato.
Che contiene? E chi mai l'avrà lanciato? (d)
Clim. Fosco mi guarda, e poi rilegge. (e) *Alad.* Dimmi:
Non ti saran già ignoti
Caratteri Europei? *Clim.* Gli intendo appieno.
Alad. E ben: Prendi. E' diretto (f)
A te lo strale. *Clim.* A me? Che fia! *Alad.* Lo leggi.
Clim. Oh Dio! scrisse Aldimiro. (g)
Alad. Su, leggi. *Clim.* E che dirò? (h) Signor, non lieve,
Mal impresse le Cifre, è il rilevarle.
Alad. Rendilo. (i) Ascolta com' io sò spiegarle.
Deh resisti al tiranno, e serba Fede,
O Climene, a chi pur sua Fè ti diede. (k)
Intendesti? Chi scrisse? Non rispondi?
Parla. *Clim.* Signore... Io... forse....
Alad. Siegui. *Clim.* Quello...
Dirò.... *Alad.* Ma ti confondi.
In Algier con l'Amante
Segrete Intelligenze? E chi è costui?
Clim. Nulla sò. *Alad.* Lo saprem. *Clim.* Perdona a Lui.
Alad. Innocente Donzella,
Che non conosci Amor, che a Bocca immonda
Non licè il profanar la tua Onestade,
Come mai promettesti

La

a *Parte rendo.* b *Gli cade a piedi dall' Aria uno Strale.*
c *Viene una Guardia, che glielo porge.*
d *Esaminatolo, vede, ch' è scritto.*
e *Si attrista.* f *Lo dà a Climene.*
g *Ella lo riconosce.* h *A parte.*
i *Glielo toglie.* k *Lo legge forte.*

La Fede, e come Fè da lui tu avesti?
La storia qui mi narrerai tu forse
Della vostra Penelope? O pur quella
Di Lucrezia famosa? Mi perdona
Se di tentarti osai;
Non ti ò creduta si innocente mai.
Alad. Mi dia quell' Innocenza
Un nobile perdono.
Fù troppa la licenza
Col Nume dell' Onor.
Or sò, che profanai
Dell' onestà l'idea:
Troppo in amare errai
Chi non conosce amor.
Mi dia &c. (a)

SCENA V.

Climene sola, e poi Acomate seguito da uno stuolo di Schiave, che conduce d'Aladino alla scielta, frà le quali Aldimiro in abito pure di Schiava.

Clim. QUello Strale, vergato
E di man d'Aldimiro, e come puote
Dentrò a questi Recinti
Scagliarlo dal suo Carcere cotanto
Remoto a noi? Donqu' è certo ch' ei gode
La prima libertà. Ma per qual caso
L'ottenne? Per qual merto, ò per qual frode?
Acom. Climene, vedi tu queste Donzelle,
Vezzoze, e vaghe? *Clim.* E bene? *Acom.* Una di queste,
A scelta del Sovran, godrà l'onore,
Che tu, stolta, sprezzasti. *Clim.* Il lor destino
Piango, e resisto al mio.
Ald. (Oh fida! Almen sapesse,
Che son fra queste framischiato anch' io. (b)

Acom.

a *Parte Aladino.* b *A parte.*

Acom. Mira: Queſta ſe n' viene (a)
A tentar volontaria
La ſorte ſua. *Clim.* Perche non è Climene.
Ald. (Mi guardaſſe (b) E qui vengo
Tratta da un forte amor. *Clim.* Miſera! dunque (c)
Qual Giumenta ti eſponi
Del Mercator, fra cento altre ineguali,
All' infame elezion? *Ald.* Signora, in volto
Fiſſami, e ſcorgerai, ch' ò gran ragione ((d)
Di quì eſpormi. *Clim.* Sei vaga, Ma... Che miro?
Il mio dolce Aldimiro? (e)
Ald. (Mi ravvisò. *Clim.* Conviene
I Riſſalti frenar. (f) *Acom.* Qual turbamento?
Clim. Ammiro, e mi ſorprende
La beltà di Coſtei. (Che fier ſpavento!
Mi giovi il proſſeguir (g) ſei vaga, ò detto,
Amabile, vezzoſa, e tutto incontri
Il Genio mio, ma quell' eſporti,
O cara a cieca ſorte, in vano
Cerco approvare, e mal te ne difendo.
(Ah m'intendeſſe. *Ald.* Il ſuo timor comprendo. (h)
Già ti diſſi, che Amore
Quivi mi tragge, & ecco
La più forte diſcolpa,
Che iſcuſabil farebbe ogni gran Colpa.

Clim. Confuſa, ſmarrita
Sgridarti io vorrei,
Spiegarti, che ſei....
Intendimi. Oh Dio!
Parlar non poſs' io:
Mi ſento morir.

Ne

a *Preſentandole Aldimiro.* b *A parte.*
c *Credendolo Schiava, e ſenza guardarlo, ſprezzando la vilià del ſuo animo.* d *Con ſorpreſa.* e *A parte.*
f *A parte.* g *A parte.* h *A parte.*

Ne Riſchj, ſe mai
Di me ti rammenti,
Io voglio.... Tu ſai....
Oh Dio! che gli Accenti
Confonde il martir.
Confuſa &c.

SCENA VI.

Aladino, Aldimiro da Schiava, Acomate, e Donzelle.

SOno queſte le Vaghe,
Che radunaſti? *Acom.* Appunto, ò Sire. *Alad.* Attendi
Meco alla ſcelta. *Acom.* E come?
Io, ſolo all' Armi avvezzo,
Bellezza non conoſco, e non apprezzo.
Alad. Fà, che s'avvanzin. (a) Queſta,
A' una beltà, che piacerebbe, quando
Non foſſe così fiero
Lo ſguardo, e il Sen cotanto umile. *Acom.* E' vero. (b)
Alad. Di queſta, il Portamento è aſſai vivace,
Ma del Volto il pallore
Moſtra il Labro mendace, e falso il Core. (c)
T'avvanza. Oh queſta poi,
Punto non piace a noi.
Qui, la Guancia vermiglia,
Vezzoſo il Labro, e le ſerene Ciglia
Fiſſano il Genio mio,
E queſta ad imperar ſceglier vogl' io.
Ald. (Oh fauſto evento! (d) Al grande
Immeritato onor, proſtrata, ò Sire, (e)
Umilmente io bacio

a *Si avvanza una delle Schiave.*
b *Paſſa al cenno di Aladino, e gliene ſuccede un altra.*
c *Al cenno, paſſa, & altra ne viene.*
d *Paſſa pur queſta, e ſuccede Aldimiro.*
e *Si genuflette.*

Quella graziosa Man, che m'à prescielta.
Ald. Questa tua compiacenza
Lieto andare mi fà della mia scelta.
T'alza, e Grazie mi chiedi. (*a*)
Mi piaci, ed otterrai più, che non credi.
Ald. (Oh amica sorte! (*b*) Indegna
Qual ne sono, oserò non abusare
Del tuo favor: Dunque permetti, io prego,
Che da me sieno elette
Le Schiave a Cenni miei. *Alad.* Ti si permette.
Acomat, tu la guida
Al bagno, indi ti attendo,
Là di Morfeo agli Alberghi, e siami fida. (*c*)
Ald. Mentre dormi, Amor fomenti
Il piacer de Sonni tuoi
Coll' Idea del mio piacer.
Abbia il rio passi più lenti,
E sospenda i Moti suoi
Ogni Zeffiro leggier.
Mentre &c. (*d*)

Giardini Reali.

SCENA VII.

Fatime sola con l'Abito del Muto ucciso.

DAlla Forbice d'Atropo tremenda,
Eccovi illesa, ò care
Sospirate Delizie, un infelice,
Già si diletta all' empio,
Inesorabil Rè, che di mia Vita
Cesse a lei. tolto a Cloto, il breve stame.
Tantalo, si gran Fame,
Nè Tizio tanta, al suo divoratore

Ne

a *Aldimiro si leva.* b *A parte.* c *Parte Aladino.*
d *Entra Aldimiro, seguito da Acomate.*

Ne satollò, quant' è quella, che prova
Il mio giusto furore;
Tutto a struggere intento
Quel barbaro, che diemmi
Cagione d'infierir nel mio spavento.
Quì, portarsi egli suole
Su'l confine del Dì, sovente, e solo;
E quì appunto nascosa, e non sospetta
Sotto al servile Ammanto,
Vuò in quel Sen sattollar la mia Vendetta.
Il mio sdegno placherò:
Sfogherò nel Sangue altero
L'Odio fiero, e l' Ira audace.
Quel superbo al Piè svenato
Vuò vedermi; e allor placato
Questo core si dirà;
Goderà tranquilla pace.
Il &c. (*a*)

SCENA VIII.

Aladino, con Aldimiro, creduto Donzella, e Fatime nascosa.

MEntre, ò Bella, tu siegui
A narrar di tua storia i Casi, in vero
Strani così, che de simili, ancora
Non sò d'averne inteси, e udir non credo,
Da gravezza degli Occhi
Invitato al Sopor, t'ascolto, e siedo. (*b*)
Siegui, dunque. Da Cagliari. *Ald.* Cessata
L'atra Tempesta, all' Onde
Nuovamente n'espose il mio Pirata.
Quindi, poch' Ore scorse, (*c*)
Da Legno predator d'Insegne Ibere
Ci vedemmo assaliti, e già la sorte

Di-

a *Si pone in aguato.* b *Siede.*
c *Aladino si adormenta.*

Dichiarata s'avea .... (a)
Ma dorme. *Fat.* E dorma ſempre in ſeno a morte. (b)
Alad. Ferma. (c) Oh Periglio! *Fat.* Laſcia (d) Oh ſvēturata (e)
Colpa mia, ſei deluſa. *Alad.* Ah ſcelerata! (f)
Come? Col Ferro in Pugno
Contro al mio Sen? Chi vidde
Giammai Donna ſi rea, ſi ſconoſcente?
A me morte, o crudel? *Ald.* Sono innocente?
Alad. Innocente? Si uſurpa
Si bel Nome ogni Reo, che de Misfatti
Vada ripien qual tumido Torrente,
Ma, non s'inganna Aſtrea. *Ald.* Sono innocente.
Alad. D'innocenza ſimil, o indegna, avrai
La dovuta Mercè. Già teſo è l'Arco,
Già contro al empio Cor gli Strali incocca
Giuſta Nemeſi, fiera, ed inclemente:
Morrai frà Strazj. Si. *Ald.* Morrò innocente.
Alad. Il poter di Rege offeſo,
Col rigor di retta Aſtrea
Ben ſaprà quell' Alma rea
Far pentire, e caſtigar.
Ma da Crucj, e fieri, e lenti
Tra viventi fia ſerbata
Sin che debba diſperata
Le ree membra abbandonar.

Il &c.

SCE-

a *Qui eſce Fatime, con Stilo impugnato.*
b *Avventa un Colpo ad Aladino, ma*
c *La trattiene Aldimiro.*
d *Fatime fà forza per non laſciarſi diſarmare.*
e *Finalmente diſarmata, fugge.*
f *Aladino, vede, ſvegliandoſi, Aldimiro col ferro in mano, e perciò lo crede reo d'averlo voluto uccidere.*

SCENA IX.

Aldimiro, e poi Acomate con Guardie.

CHE far doveaſi? Il Colpo,
S'io laſciavo eſequir, forſe cadeva
Sovra me la Reità. Chi mai potea
Preveder, che togliendo
La morte ad un Monarca, ſi bell' Atto
A me affrettar doveſſe poi la Parca?
Acom. Tu dunque, ò ſtolta, avrai, ſenza cagione,
Aſpirando alla morte
Di chi volea farti felice, e Grande,
Precipitata la tua ſorte, a ſegno
Di terminar frà le Agonie più lente
Una Vita, che appena
Cominciaſti a guſtar? *Aldim.* Sono innocente.
Ma, ſe la sù fù ſcritto,
Per quegli impenetrabili Secreti
Diretti al noſtro prò, ch' abbian tal fine
Gli infauſti Giorni miei,
M'uniformo al volere,
Innocente qual ſon, de Sommi Dei:
Al fin, ſe il mal dal bene oprar mi viene,
Nella ſteſſa opra mia trovo un piacere
Che frà il timor mi deſta affetto, e ſpene. (a)

Non sò d'onde viene
Quel duplice affetto;
Quel moto -- che ignoto
Mi naſce nel Petto,
Tra il Gel, che le Vene
Scorrendo mi và.

Nel

a *Parte, circondato da Guardie, e da Acomate ſeguito.*

Nel Seno a deſtarmi
Si ſtrani contraſti
Non parmi, che baſti
La ſola pietà.
Non &c.

Salone di Marmorei Coloſſi, confinante con Loggie della Reggia d'Algeri, e Trono alla Turca da un lato.

SCENA X.

Aladino, accompagnato da Guardie, che và a ſedere su'l Trono, e Climene, con altre Schiave, in faccia di eſſo, & Acomate, che gli ſtà vicino.

Alad. EBRO di ſdegno a tanti Oltraggi, impoſi,
Che voi pur Spettatrici
Siate alle ſtragi degli odiati Rei
Per contrapor l'orrore
Degli Occhi voſtri al bel piacer de miei.
Acomate. *Acom.* Mio Rè. *Alad.* Fatime, e 'l ſuo
Drudo ardito, che già da Indizj certi
Sapiam, che pur l'è di Climene, traggi
A funeſtar co l' loro Scempio quello
Della perfida Rea di noſtra leſa
Tolerante Maeſtà. *Acom.* Sire, eſequita
Fù la Sentenza loro,
E già dal primo Albor, non an più Vita.
Alad. Udiſti? (a) *Clim.* Inteſi. *Alad.* E dell'amante il Fato
Non ti affligge? Non turba? O almen non ſpiace?
Clim. (Vivo, il caro adorato
Poſſo mentir (b) Vadan quell' Ombre in pace.
Alad. Queſt' è Amor? *Clim.* Non conobbi
Lo ſtraniero giammai.
Alad. Quel tranquillo Sembiante
M'accerta, che non menti, e m'ingannai.
E là, venga la Rea. SCE-

a *A Climene.* b *A parte.*

SCENA XI.

Aldimiro, ſempre in Abito di Donna, frà Manigoldi, e detti.

Clim. NUmi! Aldimiro? (ſpiro. (a)
Alad. Che? *Clim.* Tu, vieni a morir? Ah l'Alma io
Alad. Che fia? Coſtei per qual cagion qui ſviene?
Ciò non tolga alla Rea le impoſte Pene.
T'avanza (b) E voi, Carnefici, ſnudate
L'ardito Braccio, che tentò piagarmi:
Zolfo ardente verſate
Sovr' eſſo, in fin, che per dolor, languente
Creda morire. *Ald.* E ſoffrirò innocente.
Alad. Scelerata! La ſei
Dell' effetto egli è vero, mà ſe ſvegliato
Non mi foſſi repente
Al meditato eccidio
Davi l'effetto pur. *Ald.* Sono innocente.

SCENA ULTIMA.

Fatime in Abito di Schiavo muto, e detti.

EGli è innocente, ſi. Queſta è la Rea
Dell' attentato. Il Vanto
Perder non deve il mio gran Cor, Su'l Ferro
V'è il mio Nome ſegnato.
Si, mio fù il Colpo, & ora
Mordo la Man, ch'à nel portarlo errato.
Alad. Morrai, ſpietata. E tu, dunque....
Acom. Oh portento! (c)
Nella finta Donzella,
Signor,

a *Sviene in Braccio delle altre Schiave.*
b *Ad Aldimiro.*
c *Acomate averà oſſervato fra tanto su il Braccio d'Aldimiro l'impronto.*

Signor, tu fosti in duplice Periglio:
S' ei moria, tu perdevi
Quel, ch' or ritrovi, già rapito Figlio.
Alad. Come? *Acom.* Su 'l Braccio istesso, ecco l'Impronto,
Che all' Infante imponesti.
Alad. Oh gioja! (*a*) *Ald.* Oh Fato!
Alad. Vieni, ò Figlio adorato, mio diletto Rusteno.
Ald. Oh me felice! *Alad.* Oh me contento appieno!
Ald. Climene (*b*) Genitor, Questa è mia Sposa,
Ne vorrai... *Alad.* Ben mi apposi, e tutto approvo
Di quanto in avvenir tu disporrai.
Clim. *Aldim.*] Si fausti Eventi chi attendea giammai?
Ald. A Fatime, che solo
Sedotta fù da Amor, da Gelosia
Perdona, ò Genitor. *Alad.* Ritorni mia.
Fat. Torno, e pentita. *Alad.* Et io lieto ti abbraccio.
Clim. *Ald.*] Stringa propizio Amor, duplice il Laccio.

Coro. I due contrarj affetti
Di sdegno, e di timor.
Piacevole pensier
Più non rammenti.
Se nascono i diletti
Dal grembo del dolor,
Oggetto di piacer
Fansi i tormenti.

Fine del Drama.

a *Osservato l'impronto.*
b *Climene se gli accosta stordita.*